

Ieri fermi 200 mila lavoratori dei settori industriali in crisi

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il candidato governativo tenta un golpe in Bolivia dopo il voto annullato

In ultima

Dopo il «sì» della Camera, la legge subito al Senato

Varato l'equo canone

Da novembre, per sei milioni di case, gli affitti saranno stabiliti con precisi meccanismi - Sarà immediata la riduzione dei canoni più alti e graduale l'aumento di quelli più bassi - I contratti dureranno quattro anni - Esclusi i piccoli Comuni

Un principio di riforma sociale

La travagliata e lunga battaglia per l'approvazione della legge sull'equo canone si avvia finalmente alla sua conclusione positiva. E' indubbiamente, nonostante i limiti del provvedimento, un successo, un momento importante di quella azione di risanamento, di rinnovamento di riforma che oggi, nel quadro della politica di unità nazionale e di solidarietà democratica, è possibile avviare.

Viene infatti introdotto un principio di vera e propria riforma sociale: il principio che il livello dei fitti è definito in base a meccanismi di valutazione delle abitazioni stabiliti convenzionalmente. Per legge in attesa della istituzione del nuovo Catasto di valore. Questi meccanismi salvaguardano perciò l'inquilino dalla minaccia di fitti esosi, che, specie nell'attuale situazione di grave carenza di alloggi, verrebbero fatalmente imposti dalla proprietà, come già di regola oggi avviene per le abitazioni nuove o fuori blocco. Nello stesso tempo essi garantiscono alla proprietà una remunerazione che, in ragione della natura dell'investimento, deve considerarsi abbastanza equa. La fine del blocco dei contratti, per altro prevista solo tra 5 o 6 anni, a seconda della data di inizio delle locazioni, viene pertanto resa accettabile, in quanto si elimina il tradizionale principale incentivo a disdetta l'inquilino, cioè la speranza di spuntare canoni più elevati.

Le nuove famiglie. Se col blocco milioni di inquilini hanno potuto godere di fitti assai modici per lunghi anni, si è anche creata una situazione per cui le nuove famiglie, cioè i giovani, non trovano una casa da affittare se non pagando perfino il 30-40% del salario (se hanno la fortuna di lavorare), oppure sono costretti alla coabitazione. Il blocco ha portato in genere la proprietà a non effettuare nemmeno le opere di manutenzione ordinaria, con il conseguente pueroso degrado che colpisce specialmente i centri storici e i quartieri popolari. E' stato disinvestito largamente l'investimento del risparmio in acquisto di abitazioni da affittare, mentre ha ricevuto uno stimolo l'acquisto di seconde e di terze case, che costituiscono uno dei più colossali sprechi dell'economia italiana.

Per comprendere ancora meglio l'importanza della legge si deve tener conto degli ostacoli che è stato necessario superare per giungere alla sua approvazione. Le resistenze aspre opposte dalla grande proprietà edilizia, da certi settori della Dc, dalla destra conservatrice e reazionaria. Per tutte queste forze la fine del blocco avrebbe dovuto significare la fine di ogni disciplina in modo che i proprietari avessero piena libertà di disdetta e di fissare, a loro piacimento, le norme dei contratti e Gaetano Di Marino Segue in ultima pagina

Monte fitti

L'equo canone, calcolato in base alla legge, apporrà considerevoli riduzioni del livello dei fitti che sono stati imposti dai contratti più recenti e di ciò si avvantaggiano circa il 25-30% degli inquilini, immediatamente. Negli altri casi vi saranno invece aumenti rispetto ai fitti attuali, in particolare per quelli di più vecchia data. Per evitare sacrifici troppo pesanti agli inquilini, specie di basso reddito, e per impedire gli inevitabili riflessi inflazionistici che l'aumento degli affitti avrebbe sulla economia nazionale, la legge stabilisce che il livello dell'equo canone, in caso di aumento,



SIAMO contenti che l'altro ieri sera i partiti abbiano raggiunto un soddisfacente accordo per l'annistia e che sia stato sospeso alla Dc da questo disegno di legge, opportuno che si ostinano a non accettare le norme ritenute inaccettabili. L'inflessa, dunque, è stata fatta e a quanto informano ieri i giornali, il Consiglio dei ministri avrebbe senz'altro tradotto in disegno di legge, opportunamente ordinando, le decisioni dovute, sicché stiano in attesa di essere presentate al Parlamento, che è poi quello sul quale si potrà esprimere un motivato e definitivo giudizio.

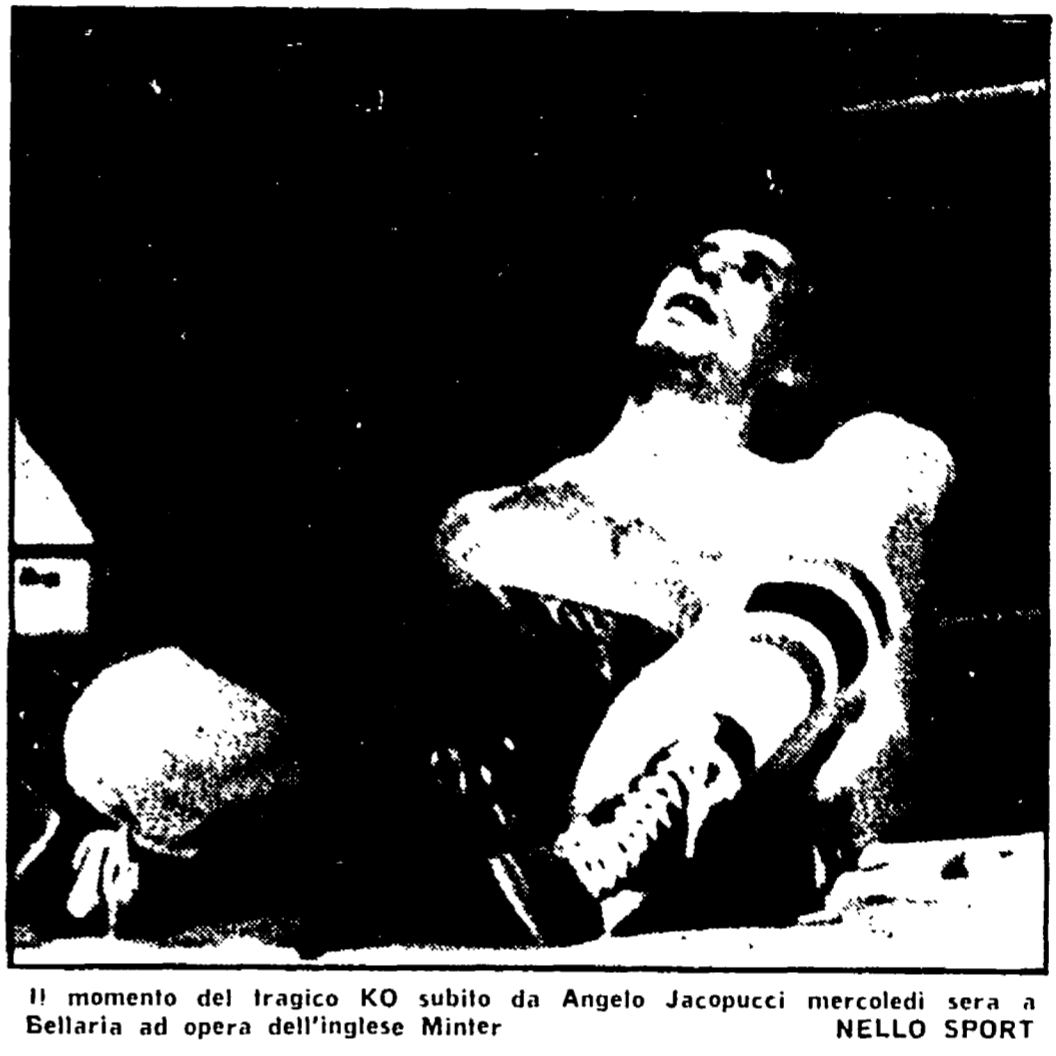
Ma in da ieri la stampa riportata, elencandoli, per così dire, in ordine sparso, i reati nei cui confronti non sarà concessa l'annistia (cioè quelli per i quali, in parole povere, si resta dentro) e abbiamo

costretto a faticare in condizioni bestiali. Costui è forse meno eroe di coloro che muoiono in battaglia? Compriamo di buon cuore e a caro prezzo la comunista compagno Spagnoli: non si debba più ricorrere, a suo avviso, a una politica di ordine pubblico più valida, sia varando provvedimenti, sulle pene alternative al carcere, che a un'alternativa di lavoro, alla applicazione della pena del taglione. Anche noi, sia chiaro, escludiamo di tagliare questa barbara ipotesi. Ma confessiamo sinceramente che lo sterminio delle morti bianche è talmente di umano e diffuso, e tanto raramente punto, che qualche volta, improvvisamente, l'idea del taglione ci ha tentato. Fortebraccio

g. f. p. (Segue in ultima pagina)

Jacopucci clinicamente morto dopo il tragico ko

Angelo Jacopucci non ce l'ha fatta. Ieri mattina alle nove nell'ospedale «Bellaria» di Bologna ha cessato di vivere, anche se sino a ieri notte il suo cuore veniva fatto pulsare meccanicamente per mantenere vitali i reni che il pugile in un suo scritto aveva deciso di donare dopo la morte. A nulla sono valsi i due interventi chirurgici ai quali il pugile di Tarquinia è stato sottoposto dai medici. Jacopucci nel corso dell'evento valido per il titolo europeo dei mesi aveva subito una terribile knock-out alla dodicesima ripresa. Dopo i primi attimi di smarrimento, Jacopucci sembrava aver riacquisito l'abituale lucidità. Invece nella notata la situazione è improvvisamente precipitata.



Il momento del tragico KO subito da Angelo Jacopucci mercoledì sera a Bellaria ad opera dell'inglese Minter. NELLO SPORT

Il testo del provvedimento approntato ieri

I reati esclusi dall'annistia Martedì la legge alla Camera

Non potranno goderne i responsabili di gravi delitti - Anche per l'indulto molte eccezioni - Bonifacio: Ci siamo mossi sulla linea della depenalizzazione

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge per la concessione di annistia e indulto: è stato presentato ieri alla Camera dei deputati. Il comunicato della presidenza del Consiglio così lo annuncia: «Il provvedimento di clemenza si lega al disegno di legge approvato dal Parlamento il 21 dicembre 1977 per i quali è stabilita una pena detentiva superiore a tre anni ovvero una pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena; per i minori e per gli ultrasettantenni il limite del beneficio concerne i reati punibili sino a quattro anni».

La DATA - Perché il governo ha stabilito che il provvedimento possa applicarsi per i reati commessi fino al 31 dicembre dello scorso anno? Bonifacio ha dato questa spiegazione: il testo doveva essere varato dal governo il 12 gennaio, ma poi sopravvenne la crisi e perciò il problema fu rinviato. E' sembrato opportuno appunto specificare il termine di tempo che era già stato previsto prima.

LE PARTI CIVILI - Al momento che doveva essere varato il disegno di legge, si è pensato ad effettuare un'indagine di fatto, per accertare se i reati erano stati commessi in un'area di "eurocomunismo", e sulle quali il nostro giornale ha riferito venerdì con l'opportuna cautela, dal momento che esse coinvolgono il delicato problema dei rapporti tra gli Stati Uniti e il nostro paese. A questo punto dobbiamo rendere più chiaro ed esplicito il nostro giudizio.

Noi non siamo, è appena il caso di ricordarlo, tra coloro che hanno fatto chiasso sulle dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti. La vicenda politica italiana è la più attraverso la quale l'Italia può uscire dalla crisi riguardando infatti gli italiani e i partiti ai quali essi hanno espresso, attraverso elezioni democratiche, la loro fiducia. Se i dirigenti di un paese come gli Stati Uniti mostrano di comprendere meglio che in passato la realtà italiana ed esprimono quello che abbiamo definito, nel caso di Carter, un giudizio più articolato, ne prendiamo atto e ne siamo lieti. Tutto qui.

Non solo, si tratta di altra cosa. Si tratta, cioè, per esser chiari, di un nuovo e grossolano atto di ingerenza negli affari interni italiani, nello stile delle clamorose iniziative prese dallo stesso Gardner, nello scorso gennaio, in occasione delle sue consultazioni negli Stati Uniti. A che cosa mirava costui? Vuole rianimare, in contrasto con autorevoli valutazioni diverse, l'intervento di allora? Ci riteneva di entrare nel merito di definire e delle previsioni formulate dall'ambasciatore sul nostro partito, sulle idee cui esso si ispira e sui suoi rapporti con l'URSS. Ciò che noi diciamo e facciamo, lo diciamo e facciamo, in piena autonomia, senza rendere conto ad alcuno. L'Italia non è un paese né noi siamo un partito nei cui confronti un ambasciatore degli Stati U-

Un'altra «gaffe» dell'ambasciatore

L'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, non ha smentito le dichiarazioni ad alcuni quotidiani di un paese in tema di «eurocomunismo», e sulle quali il nostro giornale ha riferito venerdì con l'opportuna cautela, dal momento che esse coinvolgono il delicato problema dei rapporti tra gli Stati Uniti e il nostro paese. A questo punto dobbiamo rendere più chiaro ed esplicito il nostro giudizio.

Noi non siamo, è appena il caso di ricordarlo, tra coloro che hanno fatto chiasso sulle dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti. La vicenda politica italiana è la più attraverso la quale l'Italia può uscire dalla crisi riguardando infatti gli italiani e i partiti ai quali essi hanno espresso, attraverso elezioni democratiche, la loro fiducia. Se i dirigenti di un paese come gli Stati Uniti mostrano di comprendere meglio che in passato la realtà italiana ed esprimono quello che abbiamo definito, nel caso di Carter, un giudizio più articolato, ne prendiamo atto e ne siamo lieti. Tutto qui.

Non solo, si tratta di altra cosa. Si tratta, cioè, per esser chiari, di un nuovo e grossolano atto di ingerenza negli affari interni italiani, nello stile delle clamorose iniziative prese dallo stesso Gardner, nello scorso gennaio, in occasione delle sue consultazioni negli Stati Uniti. A che cosa mirava costui? Vuole rianimare, in contrasto con autorevoli valutazioni diverse, l'intervento di allora? Ci riteneva di entrare nel merito di definire e delle previsioni formulate dall'ambasciatore sul nostro partito, sulle idee cui esso si ispira e sui suoi rapporti con l'URSS. Ciò che noi diciamo e facciamo, lo diciamo e facciamo, in piena autonomia, senza rendere conto ad alcuno. L'Italia non è un paese né noi siamo un partito nei cui confronti un ambasciatore degli Stati U-

ni, o di qualsiasi altro paese, possa atteggiarsi come il nostro di scuola che pretende di fare gli esami per noi promovere o bocciare.

Detto questo, se il signor Gardner vuole apportare le dichiarazioni del suo presidente «correttioni», questo è affar suo. Certo, la sua credibilità non ne risulterà rafforzata. Ma ciò riguarda, in definitiva, soltanto lui. Non a caso, i quotidiani italiani e gli stessi quotidiani americani di Roma hanno quasi unanimemente ignorato la sua presa di posizione, e chi l'ha registrata lo ha fatto con esplicithe riserve.

Tensione in Spagna dopo il crimine terroristico

Due alti ufficiali assassinati a Madrid

Si mira a provocare la reazione dei militari, contrari a una ulteriore autonomia per la regione basca - Carrillo: all'eversione una risposta «ferma e serena»

MADRID - La Spagna sta vivendo ore di acuta tensione dopo l'assassinio del generale di brigata Juan Sanchez Ramos e del suo aiutante di campo colonnello Antonio Perez Rodriguez, uccisi da due terroristi in pieno centro di Madrid ieri mattina. L'attentato contro questi due alti ufficiali da parte di un non meglio identificato «gruppo armato proletario» che si è associato alla lotta armata con una serie di telefonate alla stampa madrileña è venuto «puntualmente» ad arroventare la tensione già particolarmente viva negli ambienti delle forze armate a causa dei dibattiti sulle autonomie regionali e nazionali, in particolare quella del Paese Basco, dove nella stessa mattinata di ieri si sono verificati nuovi attentati contro le forze di polizia da parte dei separatisti dell'ETA. Ieri stesso inoltre - va sottolineato - la Camera dei deputati ha approvato la nuova Costituzione che ora passa all'esame del Senato.

Lo scopo evidente dell'operazione condotta contro i due alti ufficiali era quello di provocare una reazione delle forze armate il cui stato maggiore si era rifiutato proprio ieri per fare intendere al governo che non avrebbe accettato forme di autonomia che limitassero in qualche modo la integrità nazionale. Era stato proprio dopo questa riunione del vertice militare, alla quale avevano assistito il primo ministro Suarez e il ministro dell'Interno generale Gutierrez Mellado, che il partito di governo, l'UCD, aveva interrotto le trattative col Partito nazionale basco, il quale insisteva per l'introduzione nella Costituzione di una esplicita riferimento al particolare grado di autonomia che i baschi rivendicano e che per i militari sarebbe inaccettabile.

Al di là dello sdegno e dell'incondizionata condanna che ha sollevato l'assassinio si avvertono in queste ore l'inquietudine e l'allarme che si annano nel governo e negli ambienti politici per quella che potrebbe essere la reazione delle forze armate a questo nuovo atto di terrorismo che - senza indubbiamente una scaltrezza ulteriore nel disegno - è venuto.

La stato maggiore delle forze armate è stato ritenuto per tutta la giornata mentre il governo dopo aver convocato tutti i leader parlamentari ha tenuto una riunione straordinaria per un esame urgente della situazione.

Il primo ministro Suarez, presentatosi dopo tre ore di riunione del suo gabinetto, di nazionalità Cortes, ha detto che l'esecutivo «opera benissimo» che avrebbe potuto essere il prossimo obiettivo dei terroristi ed ha subito aggiunto con estrema fermezza che il governo non tollererà reazioni estremistiche e applicherà i mezzi legali a sua disposizione contro le forze del terrorismo, le quali, ha detto, non riusciranno ad impedire al popolo spagnolo di esercitare la propria sovranità.

In precedenza i portavoce dei gruppi politici rappresentati al parlamento avevano espresso una dura condanna per l'attentato. Il leader del Partito comunista Carrillo aveva lanciato un appello al parlamento affinché rispondesse «con serenità e fermezza». «Esprimiamo - aveva detto - il nostro cordoglio alle forze armate per questo crimine che costituisce un attentato contro la Costituzione e l'unità nazionale». Il leader comunista si è detto convinto che «anziché destabilizzare il processo costituzionale, il risultato di questo crimine sarà l'opposto, perché oggi il costituzionalismo è più sentito, più affrettati nel processo di costituzione di uno stato nel quale tutti i popoli di Spagna possano vivere in pace».